

L'attesa operosa dell'Avvento. Un tempo promettente

La prima domenica di Avvento inaugura il nuovo anno liturgico. In qualche modo, rappresenta il biglietto da visita della liturgia cristiana, caratterizzato da un atteggiamento di attesa. Due domande sono d'obbligo: attesa di cosa? e come attendere? La risposta ad entrambe si trova nei brani della Scrittura con cui questa domenica dà avvio al cammino dell'Avvento.

Che cosa attendere? Per bocca del profeta Geremia, Dio rivolge al suo popolo «promesse di bene» (Ger 33,14) e, ci assicura, le porterà a compimento. Utilizza l'immagine efficace del germoglio: «In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio giusto» (Ger 33,15). C'è qualcosa che germoglierà, che nascerà, e quel germoglio sarà un “qualcuno”, anzi il Qualcuno, l'unico in grado di portare la vera novità che potrà rinnovare il mondo con la sua vita e la sua giustizia. Ecco cosa, anzi, Chi attendere: il germoglio di Dio, che è il suo stesso Figlio. A lui facciamo spazio e spalanchiamo le porte, verso di lui ci incamminiamo mentre egli stesso ci viene incontro e rimane con noi.

Ma come attendere? Di certo l'atteggiamento suggerito dall'Avvento non è aspettare passivamente. Il Signore per primo, come abbiamo visto, si presenta come uno che si dà da fare, un Dio all'opera. Ma anche a noi è chiesta un'operosità, affinché il suo farsi vicino non si scontri con una porta chiusa. Gesù ci mette in guardia contro tre tentazioni: le «dissipazioni», cioè il moltiplicarsi di distrazioni che disperdoni il cuore e ci rendono inconcludenti; le «ubriachezze», quel “troppo” che fa sragionare e perdere la capacità di mantenere una direzione; e infine gli «affanni della vita», tutte le preoccupazioni che la quotidianità ci riserva e che avranno certamente la loro importanza ma a cui si rischia di attribuire un peso eccessivo. Tutto questo, dice Gesù, “appesantisce il cuore”, distogliendoci dall'atteggiamento che deve essere tipico del cristiano: vegliare, facendo spazio al Signore che chiede di essere presente dentro le cose di tutti i giorni, affinché lo riconosciamo parte essenziale della nostra vita. E la sua presenza, operosa anch'essa, sarà il motore per un'esistenza sempre più compiuta.

Lasciandoci condurre dentro l'Avvento, siamo invitati a domandarci: cosa posso fare perché il Signore Gesù trovi lo spazio che merita nella mia vita di tutti i giorni? Quali accorgimenti quotidiani posso mettere in pratica? Il tempo promettente dell'Avvento potrà così diventare, anche per me, occasione per crescere nell'accoglienza di Colui che può portare pienezza di vita alle mie giornate.

Don Stefano Ecobi